

Mercoledì delle ceneri, 17 febbraio 2010

“Proclamate un solenne digiuno, convocate una riunione sacra” (*Gl* 2,15): è con queste parole, suggerite dal profeta Gioele, che la liturgia ci introduce nel “deserto quaresimale”, “segno sacramentale della nostra conversione”. Quello della Quaresima è un tempo di grazia che “riapre alla Chiesa la strada dell’esodo”; quello quaresimale è un itinerario che sollecita il popolo cristiano “a recuperare pienamente il senso penitenziale e battesimale della vita cristiana”; quello della Quaresima è un tempo di rinnovamento spirituale, tutto “proteso alla gioia pasquale”; quello quaresimale è un cammino di vera conversione, da affrontare con le “armi” della penitenza.

“Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore, vostro Dio, perché Egli è misericordioso e pietoso, lento all’ira, di grande amore, pronto a ravvedersi riguardo al male” (*Gl* 2,13). Con questo appello, così disarmante, il profeta Gioele ci assicura che Dio stesso si ravvede. Egli, infatti, “ha compassione di tutti, chiude gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento” (cf. *Sap* 11,23). Dio è paziente, clemente, indulgente; in Cristo è disceso fin nell’ultima profondità dell’essere umano, fin nel buio del peccato e della morte, per accendere lì la luce del suo Amore misericordioso. “Dio che sapeva che non siamo riconciliati – osserva Benedetto XVI –, che vedeva che abbiamo qualcosa contro di Lui, si è alzato e ci è venuto incontro, benché Egli solo fosse dalla parte della ragione. Ci è venuto incontro fino alla Croce, per riconciliarci. Questa è gratuità: la disponibilità a fare il primo passo”.

Il cammino di conversione si fonda sulla certezza che Dio, avendo compiuto il primo passo, è già sui nostri passi! Occorre, dunque, affrettare il nostro passo, tenendo bene a mente che la conversione non è un aggiustamento di rotta, ma è un cambiamento di prospettiva, un deciso orientamento verso Dio. La conversione non è nemmeno un’inversione di marcia, ma un andare controcorrente, cioè un risalire la corrente di uno stile di vita superficiale e illusorio. La conversione non è neppure una semplice decisione morale, che rettifica la condotta di vita, ma una scelta di fede. “Convertirsi e credere al Vangelo – sottolinea Benedetto XVI – non sono due cose diverse o in qualche modo soltanto accostate tra loro, ma esprimono la medesima realtà. La conversione è il sì totale di chi consegna la propria esistenza al Vangelo (...). Il convertirsi e il credere al Vangelo non sta solo all’inizio della vita cristiana, ma ne accompagna tutti i passi, permane rinnovandosi e si diffonde ramificandosi in tutte le sue espressioni”.

“Vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio” (*2Cor* 6,1): facendo propria questa raccomandazione dell’apostolo Paolo, la Chiesa si prende cura del nostro cammino di conversione, esortandoci a non perdere, ancora una volta, l’occasione di grazia che il Signore ci concede di vivere nella “stagione” quaresimale.

L'austero simbolo delle ceneri, con cui ha inizio il tempo forte della Quaresima, è un appello a prendere coscienza della nostra fragilità, che il Signore Gesù ha voluto liberamente condividere, in particolare attraverso la sua morte in Croce. L'imposizione delle ceneri è un gesto col quale la Chiesa ci invita a far morire il nostro uomo vecchio, segnato dal peccato originale. Si tratta di una vera e propria "tara ereditaria" che Adamo ed Eva, sedotti dalla menzogna di Satana, hanno lasciato in "dote" all'uomo. Si tratta di una "tara" estremamente pesante, di cui, per così dire, è impossibile "fare la tara". Sebbene il peccato di Adamo abbia fatto perdere alla natura umana il "peso netto", quello dello splendore della creazione, benché senza l'aiuto della grazia divina non sia possibile ritrovare il "peso forma", tuttavia il "peso lordo" del peccato originale non ha fatto perdere all'uomo il suo "peso specifico" di creatura plasmata a immagine e somiglianza di Dio, gratuitamente aperta alla grazia, "unico fondamento della nostra speranza".

Il sacramento della Penitenza, che è la *via ordinaria* per ottenere il perdono e la remissione dei peccati gravi commessi dopo il Battesimo, è il modo più concreto per ritrovare il "peso forma" che corrisponde al nostro "peso specifico". La confessione dei peccati è uno momenti più qualificanti nel quale l'uomo, alla luce della misericordia divina, prende atto della propria sufficienza oltre che della propria insufficienza, riconoscendo che non è il mondo a inquinare il cuore umano, ma è il cuore umano, insidiato dal Maligno, a contaminare il mondo. Illuminante, al riguardo, è la testimonianza che Gesù inserisce nel dibattito circa ciò che è puro e ciò che è impuro: "Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro" (*Mc 7,15*). È una tentazione permanente dell'uomo quella di individuare l'origine del male in una causa esteriore; "in realtà, è nel cuore dell'uomo che si trovano i germi di una misteriosa connivenza col male". Lo riconosce amaramente il Salmista: "Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre" (*Sal 50,7*

"Su, venite e discutiamo – dice il Signore –. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana" (*Is 1,18*). Quale è l'unico argomento di cui discutere con il Signore se non quello suggerito dalla liturgia: "Mostraci la tua misericordia e donaci la tua salvezza!". Quale è la confidenza più intima che sia possibile fare al Signore se non quella di Simon Pietro: "Allontanati da me, perché sono un peccatore" (*Lc 5,8*). E quale è la supplica più sincera da rivolgere a Dio all'infuori di quella del *Miserere*: "Crea in me, o Dio, un cuore puro" (*Sal 50,12*). Il Signore perdona creando, o meglio, mentre perdona crea! "Può perdonare – osserva Romano Guardini – solo Colui che può creare (...). Perdonare è più difficile che creare! Il perdonare sta al di sopra del creare (...). È una creatività che viene dalla pura libertà dell'amore".). "Crea in me, o Dio, un cuore puro": questa supplica scandisca i passi del nostro incedere verso la meta pasquale, traguardo della nostra speranza.

+ Gualtiero Sigismondi